

## schede bibliografiche

Jaime ARAOS SAN MARTÍN, *La filosofia aristotelica del lenguaje*, Eunsa, Pamplona 1999, pp. 292.

Se è vero che sono oggi molti i settori della filosofia che vedono un risorgere dell'interesse per il pensiero di Aristotele, ciò è particolarmente vero nel caso della filosofia del linguaggio. Allo stesso tempo, sono tante le voci che oggi si alzano per stimolare a trovare nello stesso Aristotele alcuni spunti di riflessione che aiutino la filosofia del linguaggio di stampo analitico a venir fuori dai diversi paradossi e vie senza uscita in cui alle volte resta intrappolata.

Un libro come questo di Araos è quindi oggi particolarmente interessante. In esso si raccolgono tutti gli elementi della sua filosofia del linguaggio, che sono dispersi lungo le pagine di tutto il *Corpus*, e che quindi restano di difficile accesso a quelli che non sono esperti nelle sue opere.

Nella prima parte (capp. 1-3) si fa una profonda analisi dell'essenza del linguaggio umano, attraverso una *salita* dalle forme di *linguaggio* proprie dell'animale (la voce e il *diálektos*) verso quella propria dell'uomo: il *lógos*. Può essere un'analisi anche particolarmente utile per chi non è ancora consapevole della profonda conoscenza biologica di Aristotele, sia della fisiologia degli animali che delle loro abitudini.

Nella seconda parte invece si sviluppa la tematica dei fondamenti del linguaggio; probabilmente gli argomenti qui sviluppati sono molto più conosciuti di

quelli della prima parte, però sono anche di uno straordinario rilievo filosofico.

Dopo aver presentato (cap. 4) i diversi elementi del linguaggio (quelli semantici, come il nome e il verbo, e quelli non semantici), Araos dedica il cap. 5 al rapporto fra linguaggio, pensiero e realtà. Come si sa, esso viene presentato sinteticamente all'inizio del *Perihermeneias*, però in modo tale che non è di facile interpretazione. Nel libro che commento se ne fa un'analisi approfondita, alla luce di altri brani di diverse opere aristoteliche e delle principali interpretazioni che ci sono state. Lo sforzo dell'autore penso che sia particolarmente apprezzabile, proprio per l'importanza che ha oggi il difficile rapporto fra linguaggio, pensiero e realtà: ne trattano infatti buona parte degli sviluppi più interessanti della odierna filosofia del linguaggio.

Si conclude il libro con un ultimo capitolo sul problema della molteplicità di sensi delle parole, e in particolare, sull'analogia, nozione chiave nella filosofia aristotelica, che esprime la caratteristica propria del modo di significare dei principali termini filosofici.

Anche se l'argomento è piuttosto specializzato, la lettura del libro è assai piacevole. Può servire quindi come un approccio introduttivo alla filosofia del linguaggio che è presente nel pensiero classico, anche se non esplicitamente sviluppata come una parte propria della filosofia; e quindi, per un confronto con altre impostazioni che ne sono state date in questo secolo.

M. PÉREZ DE LABORDA

Christoph ASMUTH, *Das Begreifen des Unbegreiflichen. Philosophie und Religion bei Johann Gottlieb Fichte 1800-1806*, Frommann-Holzboog, Stuttgart 1999, pp. 411.

Questa monografia di Asmuth è la rielaborazione della sua tesi dottorale, discussa nel 1995 presso l'università di Bochum. Tuttavia, anche se il sottotitolo e l'origine dello scritto potrebbero far pensare ad una monografia specialistica sulla filosofia fichtiana della religione, non è affatto così. Ci troviamo di fronte ad uno studio dell'influsso esercitato dalla tematica religiosa sull'intera concezione di pensiero elaborata dal noto filosofo idealista. L'autore, per mezzo di un approccio sistematico e al tempo stesso storico-evolutivo, vuol rilevare l'influenza delle riflessioni su Dio e sul cristianesimo, che hanno indotto Fichte, negli anni a cavallo fra il settecento e l'ottocento, a mutare la prospettiva della sua filosofia dell'Io.

Infatti, benché il sistema fichtiano resti sempre una *Ich-Philosophie*, come indica già Asmuth sin dall'introduzione, si rivela tuttavia un essenziale mutamento di contenuto. Vale a dire, l'Io della filosofia fichtiana, che era fino al 1800 un Io dalle caratteristiche umane, negli anni successivi acquisisce un profilo palesemente divino. Ci troviamo di fronte alla nota evoluzione del pensiero fichtiano da un'impostazione trascendentale *stricto sensu* kantiana, verso un Sapere assoluto che è sapere dell'Assoluto; e, logicamente, una filosofia dell'Assoluto non può non misurarsi con il divino.

In quest'opera, l'autore fonda principalmente la personale interpretazione della filosofia fichtiana del periodo 1800-1806, sia sull'analisi dell'*Anweisung zum seeligen Leben* (*Iniziazione alla vita beata*) del 1806, che della *Dottrina della scienza* del 1804, nonché della *Darstellung der Wissenschaftslehre* (*Presentazione della dottrina della scienza*) del 1801-2. Riportiamo qui, in modo conciso, le sei tesi enunciate al riguardo da Asmuth nell'introduzione: 1) la filosofia di Fichte è, per lo meno fino al 1807, una filosofia dell'Io, avente le caratteristi-

che sopra rilevate; 2) idealismo e realismo possiedono anche un ruolo strutturale nella *Dottrina della Scienza*, non ne rappresentano quindi unicamente i contenuti; 3) il punto di vista della *Dottrina della Scienza* non è quello dell'Assoluto, e neppure quello dell'apparire: si trova piuttosto a metà strada fra l'uno e l'altro; 4) sia il metodo filosofico popolare, sia quello scientifico, si fondano sulla *Dottrina della scienza*; non sono che due modi diversi di esporla; 5) nonostante ciò, la distinzione fra i contenuti della filosofia popolare e di quella scientifica non è meramente formale, perché quest'ultima è il fondamento della prima; 6) infine, la filosofia dell'Assoluto che Fichte sviluppava in quegli anni, si distingue dall'idealismo schellinghiano sia dal punto di vista della riflessione che dalla struttura stessa dell'idealismo che questi propone.

Tuttavia, l'autore non si ferma ad un'esposizione acritica del pensiero fichtiano. Combinando gli approcci sistematico e storico, che si avvicinano nei sette capitoli che scandiscono la trattazione, Asmuth mette in luce il rapporto di tensione che si cela nella filosofia dell'Io in quanto sapere assoluto dell'Assoluto, tra concetto (*Begriff*) e Assoluto (*Absolute*). In effetti, anche se — come ribadisce lo stesso Fichte — l'Assoluto non può essere compreso nel concetto, tuttavia la filosofia fichtiana, in quanto filosofia del Concetto, finisce per cogliere (*begreifen*) l'assoluto sotto il concetto di «ciò che non è comprensibile» (*unbegreiflich*), cioè sotto il concetto di ciò che non è concettualizzabile. Così, il titolo — *Begreifen des Unbegreiflichen* — riassume e annuncia il rapporto problematico che intercorre nella filosofia fichtiana dell'Io, tra sapere e Assoluto. Inoltre, ad avviso di Asmuth, questa tensione si rivela irresolubile dall'interno del sistema fichtiano.

Grazie al suo ampio respiro, che limita le digressioni troppo specialistiche, il libro non presenta grandi difficoltà di lettura per quanti hanno già una qualche conoscenza della filosofia trascendentale e dell'idealismo tedesco, facilitando loro la comprensione della compagine interna

caratteristica della seconda filosofia di Fichte.

F. FERNÁNDEZ LABASTIDA

Gian Carlo GARFAGNINI (a cura di), *Giovanni Pico della Mirandola. Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494-1994)*, Leo S. Olschki, Firenze 1997, 2 tomi di complessive pp. LVIII-722.

Questi due tomi si aggiungono alle quattro pubblicazioni precedenti della collana «Studi Pichiani» del Centro Internazionale di Cultura «Giovanni Pico della Mirandola». Come si evince dal titolo, in quest'opera sono raccolti gli atti del convegno svoltosi a Mirandola fra il 4 e l'8 ottobre 1994.

Nello spiegare la logica progettuale del Convegno, Vittorio Erlindo spiega che ciò che diversifica questo convegno da altri è che, «anziché porci lo scrupolo di realizzare subito ciò che la committenza ci aveva richiesto, abbiamo cominciato ad interrogarci e ad interrogare immaginariamente Pico sui bisogni che lui avrebbe ritenuti primari per l'azione culturale che stavamo per iniziare» (p. XXIII). Così si sono avviati i lavori per l'organizzazione del Centro Internazionale di Cultura comprendente il progetto del convegno ed un lavoro stabile di ricerca sul pensiero di Pico della Mirandola. La riflessione di Pico sulla dignità dell'uomo offriva un'opportunità per trovare risonanza nella stampa, e così «L' "inventio" (...) dell'anno dedicato alla dignità dell'uomo è stato il grande mezzo perché la stampa si accorgesse "extra notitia" di Pico e di quanto il testo dell' *Oratio de hominis dignitate* abbia contribuito all'affermazione della centralità dell'uomo rispetto alle cose del mondo» (p. XXVIII). Con questi elementi si potevano superare i rischi di un'attività troppo specialistica e localistica giacché un altro proposito dell'incontro era quello di ridare il filosofo alla sua città. Oltre al valore intrinseco delle rela-

zioni riportate nei volumi questi tratti generali del convegno si riflettono nel profilo generale dell'opera.

Oltre all'esauriente informazione sull'organizzazione e la cronaca del convegno, i tomi raccolgono una trentina di interventi e un curatissimo indice di testi e di nomi, e un lungo resoconto delle conclusioni a cura di Cesare Vasoli.

Fra le relazioni sui problemi del linguaggio si trovano *I rapporti tra revolutio alphabetaria e lullismo*, di Umberto Eco; *I due Pico e la retorica*, di Francesco Tateo; *Pico filologo*, di Sebastiano Gentile, e *I libri ebraici di Pico della Mirandola*, di Giuliano Tamani.

Sulle idee antropologiche di Pico hanno scritto August Buck (*Giovanni Pico della Mirandola e l'antropologia dell'Umanesimo italiano*), e Michael J.B. Allen (*Cultura hominis: Giovanni Pico, Marsilio Ficino and the idea of man*)

Riflessioni su alcuni aspetti di tipo culturale sono state presentate da Jacques Le Goff (*Pico della Mirandola, intellectuel historique*), Giovanni Tocci (*Piccole e grandi città negli stati italiani*), Gianfranco Fioravanti (*Pico e l'ambiente ferrarese*), Eusebi Colomer (*Microcosmo e macrocosmo fra il primo e secondo Umanesimo*), Fabrizio Lelli (*Yohanann Alemanno, Giovanni Pico della Mirandola e la cultura ebraica italiana del XV secolo*), Ernst Gombrich (*La cultura artistica italiana tra Umanesimo e Rinascimento*), José V. de Pina Martins (*Giovanni Pico della Mirandola nella cultura portoghese del Cinquecento*), Jean Claude Margolin (*Pic de la Mirandole et Erasme de Rotterdam*), Marc Laureys (*The Reception of Giovanni Pico in the Low Countries*).

Questa pur frammentaria presentazione dei titoli degli studi dell'opera lascia vedere che benché alcuni degli interventi siano di tipo nettamente tecnico e perciò utili innanzitutto agli specialisti, il suo complesso la rende un valido strumento di lavoro sia per gli insegnanti che per gli studenti di livello universitario.

J.A. MERCADO

Angelo MAROCCO, *Brentano. Le prove dell'esistenza di Dio*, Studium, Roma 1998, pp. 188.

Anche se Franz Brentano non è un autore particolarmente conosciuto in Italia (basta vedere la mancanza della traduzione di alcune sue opere più importanti), di lui si conosce almeno il ruolo che ebbe nella rinascita dell'interesse per lo studio del pensiero aristotelico (è da poco tradotta la sua opera *Sui molteplici significati dell'essere secondo Aristotele*), e l'influsso sul fondatore della fenomenologia, Husserl, attraverso la sua nozione di intenzionalità.

L'aristotelismo di Brentano è però ancora più profondo. In effetti, egli adoperava la stessa nozione di filosofia prima del pensatore greco: una ricerca della Causa prima, intesa come *scienza rigorosa* (rigore che sarà anche ripreso da Husserl). E ciò si può vedere soprattutto nella sua opera *Vom Dasein Gottes*, pubblicata nel 1929, 12 anni dopo la morte del filosofo, raccogliendo i corsi sull'esistenza di Dio tenuti alle università di Würzburg e di Vienna nel 1868 e nel 1891. Ora, per la prima volta, Marocco offre la traduzione di una parte di questo scritto, quella più significativa.

L'opera di Marocco si apre con una lunga *Introduzione*, che guida sia alla totalità del pensiero di Brentano sia alle problematiche principali della sua opera *Vom Dasein Gottes*. Dopo la traduzione di alcuni fra i brani più rilevanti di questa opera, il libro si chiude con delle *Linee di ricerche*, che possono servire come uno stimolo per un ulteriore approfondimento dell'opera di Brentano, attraverso la lettura diretta e completa dei suoi libri. Nelle pagine di Marocco si intrecciano bene le questioni teoretiche e le vicende personali; e si mette in particolare rilievo come in Brentano queste si possono in parte comprendere dalla prospettiva particolare che egli stabilisce fra filosofia e religione (rivelata).

M. PÉREZ DE LABORDA

Walter TEGA (a cura di), *Le origini della modernità. Linguaggi e saperi tra XV e XVI secolo*, vol. I, Leo S. Olschki, Firenze 1997, pp. 197.

È questo il primo volume di *Le origini della modernità. Linguaggi e saperi*, collana che raccoglie i contributi proposti nel corso del seminario di studi «Le architetture del pensiero» (Bologna, ottobre-novembre 1994), in una seconda stesura dopo la discussione degli interventi durante il seminario. Con questi volumi si avvia la collana «Pansophia», curata dal Centro di Studi sull'Età Moderna promosso dal CNR e dall'Università di Bologna nell'ambito del programma di ricerca pluriennale *Origini e sviluppi della modernità: categorie, immagini, istituzioni*.

Sono stati analizzati e passati in rassegna trattati scientifici, dipinti, incisioni, commentari, epitomi, rappresentazioni simboliche, testi letterari, programmi di istituzioni culturali e formative, manuali e corsi di studio, nello sforzo di fare luce sulle origini del sistema di segni che tra il XV e il XVI secolo permise di comporre unitariamente il sapere moderno. Questa eterogeneità di fonti ha richiesto il concorso di diverse competenze, accomunate per la pubblicazione seguendo tre criteri di ricerca: *la rivisitazione dell'antico: il commento e l'interpretazione dei classici; la revisione dei tradizionali linguaggi del sapere e l'istaurazione di nuove discipline; la costruzione e la riorganizzazione del sapere*. L'argomento del primo volume è stato affrontato da L. Chines (*Enciclopedia e commento umanistico*), S. Pernigotti (*I geroglifici come sistema del mondo*), R. Perugini (*Gli "Elementi" di Euclide tra scienza, filosofia e architettura*), A. Angelini (*Architetti del sapere: il caso di Daniele Barbaro*), G. Federici Vescovini (*L'architettura della mente di Cusano e la matematica*), A. Gareffi (*Il lume del discorso*), D. Monda (*L'enciclopedia nella letteratura francese del Cinquecento*), G. Baffetti (*L'enciclopedia matematica dei gesuiti*), A. Battistini (*Il "De Disciplinis"*, *enciclopedia irenica di Juan Luis Vives*), G.

Olmi (*"Regiones omnes momento lustrare poteris": viaggiatori e collezioni nella prima età moderna*).

Coloro che conoscono il tipo di pubblicazioni edite dalla casa Olschki sapranno identificare in quest'opera una

miniera per l'approfondimento di temi specifici sulle origini del pensiero moderno nel campo filosofico e culturale.

J.A. MERCADO